

UN MITO DURO A MORIRE - LA MANIA DELLA BONIFICA

In Italia non c'è più fame di terra - I vantaggi della ricostituzione della pregiata vallicoltura - Un voto europeo per la salvaguardia delle lagune adriatiche

Dal quotidiano «Il Resto del Carlino», martedì 21 marzo 1967

Il Marchese Incisa della Rocchetta, il nobile gentiluomo che ha trasformato le famose riserve di caccia della famiglia Gherardesca a Bolgheri: «*I cipressi che a Bolgheri alti e schietti / van da S. Guido in duplice filar / quasi in corsa giganti giovinetti, / mi balzarono incontro e mi guardar*» (Carducci), in una sua lettera di questi giorni mi ricorda che il Granduca di Toscana, dopo molti anni di lavoro e di spese, rinunciò a completare il prosciugamento dei paduli di Fucecchio e di Bientina e fece apporre ad una delle opere di bonifica una lapide che metteva in guardia le generazioni future contro qualsiasi tentativo di ripresa dei lavori di prosciugamento.

La «fame di terra» tradizionale nel nostro paese, grazie a Dio, non c'è più ma il mito della «bonifica integrale» persiste.

Il prosciugamento delle paludi è in definitiva un lavoro assai più gravoso di quello che non sembra: potrebbe essere definito un vero e proprio lavoro di Sisifo perché il livello dei terreni prosciugati, specie se di natura torbosa come sono frequentemente i fondi delle paludi, si abbassa molto gradualmente, ma col trascorrere degli anni la differenza diventa assai sensibile. Pare infatti che alcuni terreni di determinate località inglesi si siano abbassati dal 1600, quando si iniziarono i lavori di bonifica, da un metro a un metro e mezzo circa.

Che fame di terra non vi sia in Italia è cosa risaputa, tanto è vero che in Toscana e nell'Emilia sono estremamente numerosi ottimi poderi che sono rimasti privi delle famiglie coloniche. Ma dove si tratta di bonificare intervengono ragioni politiche, le quali sostanzialmente sono piuttosto elettoralistiche, burocratiche, che si aggirano su fondi da spartire, mentre il governo ed il paese si riprometterebbero lavori effettivamente produttivi.

Se consideriamo la costa adriatica, anche soltanto a sud del Po, troviamo numerosissimi specchi d'acqua vallivi che le autorità locali vorrebbero bonificare mentre essi sarebbero estremamente produttivi col solo prodotto della caccia e della pesca.

Reddito

Ne elenchiamo i principali: il residuo delle Valli di Comacchio (che hanno rappresentato non solo alta fonte di reddito per quelle località ma offrivano

prodotti della pesca, i celebri anguillotti, noti e ricercati per tutto il mondo) dovrebbe essere conservato senza alcuna discussione, rammaricandoci oggi che, contro il parere di valenti geografi e di idrologi, se ne sia voluta prosciugare la parte maggiore. Seguono nella stessa provincia di Ferrara Val Campotto e Valle Santa, ormai celebri non soltanto in Italia ma anche all'estero, per la concentrazione invernale e primaverile di masse di uccelli acquatici. In provincia di Ravenna ricordiamo i bacini di riserva Orsi-Mangelli e Bellocchio; nelle Marche le foci del Tronto e di altri fiumi appenninici; nelle Puglie i grandi laghi di Lesina e Varano in provincia di Foggia, e il lago di Alimini in provincia di Lecce. Esistono inoltre i piccoli bacini lievemente salmastri come la vasca del Cervaro e del Candelaro in Manfredonia, dove si radunano abitualmente grandi branchi di oche selvatiche provenienti dalla penisola balcanica in cerca di pascoli più ubertosi e di temperatura più elevata.

Nei secoli passati tutto il mondo organizzò intense campagne contro la malaria che si credette di poter estirpare con la soppressione della palude, ma oggi che la malaria è scomparsa tutti gli Stati europei ed extraeuropei hanno abbandonato la lotta contro la palude e tendono a trarre da questa il rendimento che essa può dare. Ci riserviamo di parlare in altra occasione della pesca e qui vogliamo limitarci alla caccia.

Gli uccelli palustri, che per il loro numero ed il loro peso rappresentano una massa alimentare tutt'altro che disprezzabile e sono oggi uno degli elementi più importanti per la caccia, si concentrano più che in altre località europee, sul litorale adriatico italiano e ciò per la maggiore mitezza della temperatura e perché quel litorale esposto al sole nascente richiama assai più gli uccelli acquatici e specialmente le anatre delle varie specie che non l'opposto litorale.

La fame di selvaggina che hanno i cacciatori dovrebbe spingere questi ultimi ad essere nostri alleati nella difesa di quegli habitat che richiamano maggiore quantità di selvaggina pregiata. Del resto il congresso tenuto l'anno scorso in Olanda (al quale parteciparono 23 paesi europei e mediterranei, assente il governo italiano, per quanto invitato) formulò per lo stesso un voto di raccomandazione per la salvaguardia delle lagune salmastre del litorale adriatico.

Utilità

Se consideriamo l'immediato entroterra ci piace soffermarci in modo particolare sulla Cassa di colmata del Lamone, che ha una superficie di 460 ettari, più circa 50 ettari «sdemanializzati», dei quali quanto prima è prevista l'arginatura.

Nell'autunno scorso le acque dovute alle abbondanti piogge, verificatesi lungo tutta la vallata del fiume omonimo, lo ingrossarono in misura anomala, non trovando ricettività in mare a causa dell'eccezionale alta marea provocata dal persistente vento di scirocco. In tutto codesto comprensorio il livello delle acque aumentò di circa tre metri, superando i nuovi argini e provocando in molti punti la loro rottura allagando, di conseguenza, circa 310 ettari di terreno già in fase di coltura.

Si potrebbe dedurre che in tale circostanza si sia manifestata utile l'esistenza della Cassa di colmata, capace di contenere ancora circa 15 milioni di metri cubi d'acqua oltre il normale, se non altro perché ha potuto attutire l'urto della piena eccezionale del fiume agendo da volano.

Tale tesi tuttavia, secondo il parere di taluni, non potrebbe essere sostenuta per giustificare l'utilità del comprensorio esclusivamente a tali fini data la sua limitatissima capacità rispetto anche a fenomeni di alta marea, di proporzioni di poco superiori al normale.

In conclusione, riteniamo che nell'interesse del Paese sia necessario smettere con la mania di bonificare, dandosi alla ricostituzione dell'antica e pregiata vallicoltura, cespite di elevato reddito, fonte di uno dei più interessanti sport venatori e, se ben preparato e studiato, di interessante movimento turistico, perché la sistemazione delle valli a scopo di pesca e specialmente di caccia conduce a creare panorami magnifici e veramente suggestivi come ne esistono, celebrati in tutto il mondo, alle foci del Rodano e sulla costa belga.

Alessandro Ghigi